



Percorsi della memoria

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, <i>Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo</i>	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, <i>La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini</i>	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, <i>La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità</i>	227
CAMILLA CATTARULLA, <i>Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo</i>	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, <i>La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi</i>	255
ANNAMARIA SAPIENZA, <i>Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli</i>	269
GENNARO SGAMBATI, <i>Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'</i>	281
MICHELE BEVILACQUA, <i>Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano</i>	293

ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365

Giovanni Genna

LETTERATURA E RESISTENZA.
UNO SGUARDO ATTORNO ALLE SCRITTRICI-PARTIGIANE
RENATA VIGANÒ E ADA PROSPERO

Ma io, con il cuore cosciente

di chi soltanto nella storia ha vita,
potrò mai più con pura passione operare,
se so che la nostra storia è finita?

(P.P. PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci*, VI,
72-75)

1. *Soltanto «pura passione»: letteratura e coscienza civile nel racconto della Resistenza*

La «pura passione»¹ di cui scrive Pasolini ne *Le ceneri di Gramsci* (1957) sembra l'*incipit* più adatto dal quale muovere le nostre riflessioni, poiché in prima istanza matrice del connubio tra letteratura e coscienza civile che in queste pagine vogliamo affrontare attraverso due testimonianze femminili

¹ La «pura passione» – l'unico sentimento per essere e operare nella Storia – torna frequentemente nella poetica pasoliniana, spiccando in particolar modo in uno dei testi più impegnati del poeta, vale a dire la poesia *La Resistenza e la sua luce* (cfr. P.P. PASOLINI, *Tutte le poesie*, a cura di W. Siti, Vol. I, Mondadori, Milano 2003, p. 944), in cui Pasolini, rievocando la figura del fratello partigiano scomparso nel 1944, racconta i giorni della lotta contro il nazifascismo sovrapponendo la testimonianza privata di chi rivive il rimpianto di non aver potuto partecipare a quell'impresa civile – la guerra vissuta in Friuli («vivevo una gloriosa vita di perseguitato / dagli atroci editti»), lo sfollamento («Fuggimmo con le masserizie su un carro / da Casarsa a un villaggio perduto / tra rogge e viti»), la partenza del fratello per raggiungere i partigiani («Mio fratello partì, in un mattino muto / di marzo, su un treno, clandestino / la pistola in un libro»), il dolore per la sua morte («Nella soffitta del casolare mia madre / guardava sempre perdutoamente quei monti, / già conscia del destino») – a quella pubblica, ovvero la speranza nel movimento antifascista e nella ricostruzione democratica della nazione («Nella storia la giustizia fu coscienza / d'una umana divisione di ricchezza, / e la speranza ebbe nuova luce»).

della lotta partigiana, vale a dire quelle di Renata Viganò con il romanzo *L'Agnese va a morire* del 1949 e Ada Prospero Gobetti Marchesini (meglio nota come Ada Gobetti) con il suo *Diario partigiano* del 1956.

La «pura passione» – che qui potremmo anche definire come una sorta di «fiducia speciale nel valore politico dell'arte»² – anima e guida le vicende resistenziali delle due scrittrici costituendo dunque il carburante naturale affinché si possa raccontare e testimoniare l'identità di un uomo, di una comunità o di un intero popolo, tanto da contribuire a mutare l'idea stessa di letteratura, vista non più come «consolazione, come attività separata dalla vita, bensì come impegno per cambiare radicalmente la società»,³ del resto, come nel caso di molte altre testimonianze resistenziali, «l'idea ispiratrice di quelle pagine era che un'esperienza così radicale come quella della guerra civile non potesse non aver lasciato traccia nelle opere e nella poetica dei nuovi scrittori [...]»,⁴ tanto che Calvino – riflettendo sul connubio tra letteratura e coscienza civile nel suo saggio sulla Resistenza del 1949⁵ –, ne sottolineava la straordinaria portata identitaria: «sia che lo scrittore partecipasse direttamente alla lotta, sia che semplicemente subisse l'invasione e i suoi pericoli insieme alla sua gente, egli riuscì a trovare l'innesto tra i problematismi suoi e il sentimento collettivo e lo scriver non poteva presentarglisi ora che in funzione “anche” di quest'ultimo».⁶

² G. PEDULLÀ, *Una lieve colomba*, in *Racconti della Resistenza*, a cura di G. Pedullà, Einaudi, Torino 2006, p. VI.

³ A. CATALFAMO, *Letteratura e Resistenza: riflessioni critiche*, in «Revista de la Sociedad Española de Italianistas», 11, 2016, p. 53.

⁴ G. PEDULLÀ, *Una lieve colomba* cit., p. V.

⁵ Quello di Calvino rappresenta il «primo vero tentativo di ricostruzione storiograficamente attendibile della letteratura della Resistenza», il quale «avrebbe fatto scuola, condizionando ampiamente l'approccio degli studiosi delle generazioni successive. In particolare, la sua idea che la narrativa nata dalla guerra partigiana potesse essere letta come un macrotesto unitario sembrava fatta apposta per piacere tanto ai marxisti (prima) quanto ai nuovi sacerdoti dello strutturalismo (poi)». Ivi, p. VI.

⁶ I. CALVINO, *La letteratura italiana sulla Resistenza*, in Id., *Saggi (1945-1983)*, a cura di M. Barenghi, Vol. I, Mondadori, Milano 1995, p. 1493. Le considerazioni condotte da Calvino sulle narrazioni della Resistenza non devono ritenersi un fatto immediatamente acquisito alla fine del conflitto, dacché nell'immediato secondo dopoguerra, nonostante un generale interesse verso i nuovi realismi, molti intellettuali erano ancora legati alle istanze della tradizione ermetica, la quale, com'è ben noto, era abulica di tematiche socio-politiche e di rappresentazione “concreta” della realtà, ragion per cui la testimonianza letteraria della Resistenza, la quale si presentava di per sé ricca di tematiche civili e di scene di vita quotidiana all'insegna della lotta nazi-fascista, era da considerarsi una vera e propria novità per il panorama letterario italiano, anche nell'ottica della nuova corrente neorealista, in larga misura ispirata proprio dalla guerra e dal movimento di liberazione.

2. Voci della Resistenza

Per quanto le ricerche storiografiche siano innumerevoli e continuino ancora oggi, per avere un quadro completo sulla Resistenza non si può di certo rinunciare all'ausilio delle testimonianze di chi ha vissuto in prima persona quella guerra civile,⁷ le quali, com'è ben noto, sono state affidate in prima istanza alle espressioni letterarie,⁸ ovvero sia ai racconti, alle poesie, ai romanzi e, più in generale, alla memorialistica.⁹

⁷ L'immagine della Resistenza come guerra civile si deve a Pavone, il quale, grazie a questa nuova prospettiva, contribuì in maniera decisiva a cambiare il pensiero storiografico sulla lotta partigiana: «La guerra civile – che può essere la seconda delle “tre guerre” [patriottica, civile, sociale] –, alla luce del criterio del nemico e dell'obiettivo principali, aveva come nemico il fascista e come obiettivo la liberazione del popolo italiano dal fascismo come fenomeno autoctono. Noi italiani per antica tradizione cattolica siamo proclivi a lavarci facilmente la coscienza con disinvoltura, tuttavia non dobbiamo dimenticarci che il fascismo l'abbiamo inventato noi. I popoli devono insomma fare i conti anche con quei pezzi della loro storia che li rendono particolarmente responsabili di fenomeni che poi hanno avuto un'incidenza profonda, anche se in direzione sbagliata. La lotta contro i fascisti era un fatto tipicamente italiano, e questo è già un elemento che in parte ricollega la guerra civile alla guerra patriottica, pur avendo naturalmente ciascuna di esse le proprie radici storiche e culturali. [...] la guerra di liberazione contro il fascismo era di liberazione da un fatto che gravava sulla società, sulla civiltà, sulla coscienza del popolo italiano. Da questo punto di vista c'è una caratteristica specifica della resistenza italiana rispetto a quella di altri paesi europei: in Italia avviene come una sanguinosa resa dei conti nella partita che si era aperta con lo squadristo fascista tra il 1919 e il 1922, che è l'anno della marcia su Roma». C. PAVONE, *Il movimento di liberazione e le tre guerre*, in F. FORTINI, C. PAVONE, G. RONDOLINO, *Conoscere la Resistenza. Storia, letteratura e cinema della guerra civile in Italia (1943-1945)*, Unicopli, Milano 2020, pp. 17-19.

⁸ Sul rapporto tra Resistenza e letteratura si sofferma con interessanti osservazioni Fortini, il quale sottolinea come negli ultimi trent'anni – queste considerazioni risalgono agli anni Novanta, ma risultano essere ancora attuali – si fosse venuta a creare una sorta di “fuoriuscita” del genere “letteratura della Resistenza” dal canone letterario proposto nei manuali scolastici e universitari, con il conseguente venir meno di uno sguardo d'insieme sul racconto di una pagina determinante per la nascita dell'Italia repubblicana. Fortini ritiene infatti che quelle testimonianze perdano la loro peculiare risonanza collettiva nel momento in cui vengono restituite ai generi letterari d'appartenenza, vale a dire racconti, poesie, romanzi, causando di fatto lo ‘smembramento’ di quel determinato genere letterario: «all'epoca attuale [...] questa categoria (letteratura *della* Resistenza) – come parte di una storia della letteratura o della cultura italiana – non esiste più». Poi continua «Non esiste più l'opera di Calvino o di Cassola che in qualche modo ha a che fare con il mondo della Resistenza? Rientrano nelle rispettive monografie dei rispettivi autori. Il risultato è che la valutazione letteraria, di valore letterario (per esempio) di opere di memorialistica, che sono spesso fra le più straordinarie di questo periodo, non si trovano. Non si sa, si direbbe, come farle rientrare là dove erano state o ci si limita a un accenno». F. FORTINI, *Letteratura e Resistenza*, in *Conoscere la Resistenza* cit., p. 33.

⁹ «Complessa infatti si mostrava, nello specifico, la costellazione di scritture – memorie, racconti, romanzi d'argomento partigiano – che già all'indomani della liberazione, dal vivo

La scelta di prendere in considerazione le testimonianze femminili di Renata Viganò e Ada Prospero nasce dalla volontà di ridare luce a una parte della Resistenza (del suo racconto e delle sue voci) oggi dimenticata o, nel peggiore dei casi, persino oscurata dal cosiddetto revisionismo storico che ha finito per fagocitare anche la letteratura stessa. Tra i protagonisti principali di questa malinconica compagine¹⁰ rientrano proprio le partigiane: al di là di rare eccezioni, infatti, ancora oggi, anche se in misura minore,¹¹ che si parli di testimonianze affidate all'oralità popolare o della letteratura della Resistenza si tende a ricordare soprattutto storie di uomini (solo per fare qualche nome Fenoglio, Vittorini, Fortini, Calvino, ma anche Chiodi e tanti altri ancora), le quali hanno avuto indubbiamente maggiore risonanza all'interno del dibattito pubblico e critico-letterario, mentre poche volte vengono citate le testimonianze di donne, al punto che, alla luce di tali evidenze, si potrebbe persino aprire la questione relativa al rapporto tra canone letterario, scrittrici e identità, come infatti sostengono Ronchetta e Sapegno, secondo le quali «il problema del canone» è «strettamente connesso alla questione dell'identità (anche nazionale, ma non solo) e sistema di valori nel quale molte donne hanno

della drammatica esperienza esistenziale, si proponevano di raccontare i fatti accaduti, in anticipo sulla storiografia bisognosa di tempi più lunghi per analizzare documenti, ricostruire rigorosamente i fatti, decantare significati da incollare in quadri interpretativi organici. Questa situazione articolata si complicò ulteriormente [...] nel corso degli anni, grazie al vario contributo dei letterati e alle numerose e accese discussioni da parte di critici e studiosi». S. SCIOLI, *La Resistenza allo specchio della letteratura. Note in margine*, in «E-Review», 3, 2015, https://e-review.it/scioli_la_resistenza_allo_specchio_della_letteratura, (url consultato il 05/05/2021).

¹⁰ A tal proposito, Peli scrive che «la guerra partigiana è l'opposizione al sistema nazifascista più clamorosa, visibile e anche politicamente fruttuosa, ma ciò non toglie che nel concetto di Resistenza sia indispensabile ricomprendere con pari dignità e interesse una molteplicità di comportamenti e di scelte rimaste in buona parte ai margini, quando non addirittura espunte, dal tradizionale racconto resistenziale». S. PELI, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2015, p. 182.

¹¹ Come afferma Crivelli, una svolta in tal senso (certamente non risolutiva) è avvenuta con l'ingresso nella postmodernità: «le radicali mutazioni socioculturali che hanno contraddistinto l'avvento del postmoderno» hanno coinciso in Italia con «un'effettiva e consistente trasformazione delle condizioni di produzione e ricezione della scrittura femminile. È innegabile, infatti, che grazie a un accesso diretto alla pubblicazione – ad esempio attraverso la comparsa di riviste, case editrici e collane con interessi femministi e, di recente, anche grazie alla flessibilità dei nuovi strumenti elettronici – la presenza femminile nel panorama letterario italiano sia cresciuta in ampiezza e visibilità». T. CRIVELLI, *L'eccezione che non fa la regola. Riflessioni sul rapporto fra scrittura femminile e canone*, in *Dentro/Fuori Sopra/Sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, a cura di A. Ronchetti, M.S. Sapegno, Longo, Ravenna 2007, p. 39.

spesso adottato e, più o meno consapevolmente, continuano ad adottare delle strategie di resistenza».¹²

Oltre che legate a ragioni critico-letterarie, le cause di questo fenomeno di esclusione vanno comunque ricercate più in generale in un preciso atteggiamento socio-culturale della società italiana dell'epoca, che, nonostante il vento nuovo portato dalla lotta di liberazione, ha fatto sì che la donna continuasse a vivere in una sorta di subalternità rispetto all'uomo, quindi nel ruolo di moglie e madre, ragion per cui viene da pensare al fatto che le partigiane, di ritorno dalla guerra civile, non abbiano avuto neanche la possibilità di utilizzare gli strumenti atti a raccontare la loro esperienza e che dunque abbiano dovuto fare i conti con il loro essere donne in quella società che da questo punto di vista dimostrava di non essere ancora cambiata, tanto da rendere perfino inaccessibile alle combattenti l'ingresso nello spazio pubblico per poter esprimere il bisogno fisiologico, nonché il diritto (e il dovere, sicuramente) di divulgare la propria testimonianza su quanto vissuto: si ricorderà ad esempio il celebre racconto di Fenoglio ne *I ventitre giorni della città di Alba* in cui «I comandanti partigiani giudicano inopportuna la sfilata di partigiane vestite da uomo, e imbraccianti armi, anche per la preoccupazione di non indebolire l'immagine di un vero esercito, che dall'inclusione a pieno titolo di donne-guerriere vede minacciata la propria credibilità».¹³

Sulla difficoltà socio-politica delle partigiane prima e dopo la Resistenza, prova a rintracciarne le cause Peli, il quale pone l'accento proprio su un diffuso "atteggiamento antifemminile" mostrato dalla parte maschilista della società italiana, sia nelle classi più arretrate (si ricordi che all'indomani della guerra l'Italia è ancora profondamente legata alle tradizioni patriarcali) sia nelle classi dirigenti più colte e istruite:

[...] le partigiane, in quanto donne giovani e desiderabili, e sottratte per propria volontaria scelta al tradizionale controllo del nucleo familiare, eccitano fantasie

¹² A. RONCHETTI, M.S. SAPEGNO, *Prefazione*, in *Dentro/Fuori Sopra/Sotto* cit., p. 5. Sul rapporto tra canone letterario e scritture femminili, scrive ancora Saepno: «Si trattava certamente di canone in uno dei sensi più ampi del termine e poneva perciò le domande di fondo: quale memoria collettiva?, quale genealogia?, chi è dentro e chi è fuori dalla cittadella del sapere [...], in nome di chi si fa cultura e chi la legittima?, quale gerarchia tra i saperi? Il neo-femminismo, o la seconda ondata che dir si voglia, nato allora [la fine degli anni Sessanta], fu in Europa profondamente influenzato da questa temperie culturale, tendenzialmente abbandonando quel campo dei diritti civili che era stato il terreno privilegiato della prima ondata e nel quale, rifecondato dai movimenti socialisti, era continuato quanto sopravviveva di quella grande stagione». M.S. SAPEGNO, *Uno sguardo di genere su canone e tradizione*, in *Dentro/Fuori Sopra/Sotto* cit., p. 14.

¹³ S. PELI, *Storia della Resistenza in Italia* cit., p. 186.

e speculari moralismi, che l'universo resistenziale condivide pienamente con il comune sentire della società italiana. Le tradizionali caratteristiche familistiche e sessuofobiche, ribadite ed enfatizzate da vent'anni di pedagogia fascista, centrata sulle virtù guerriere del maschio e sulla sottomessa vocazione riproduttiva della femmina, non erano certo crollate di schianto il 25 luglio 1943.¹⁴

3. *La «pura passione» nelle testimonianze di Renata Viganò e Ada Prospero*

Al di là delle ragioni socio-culturali di quest'esilio pubblico, sta di fatto che alle donne non è stato soltanto negato per lungo tempo il ruolo di prim'ordine svolto nella compagine della lotta per la liberazione (si ricordi infatti che le partigiane, ritenute insospettabili dalle forze nazifasciste proprio in quanto donne, assolvevano all'importantissima funzione di staffette trasportando armi, medicinali, volantini, ordini e messaggi), ma anche il valore storico e letterario dei loro racconti. In questa prospettiva, le testimonianze di due scrittrici-partigiane come Renata Viganò e Ada Prospero – tramandate attraverso *L'Agnese va a morire* e il *Diario partigiano* – risultano esemplificative per delineare il ruolo delle scrittrici-partigiane nella lotta di liberazione, per quanto siano diverse tra loro per forma e stile, basti pensare che la prima è un romanzo che oscilla tra la biografia di una partigiana¹⁵ e l'autobiografia dell'autrice, mentre la seconda un diario costruito sugli appunti raccolti durante la guerra civile. Da un punto di vista prettamente letterario possiamo inoltre affermare che i due testi rappresentano al contempo i modelli della scrittura dell'«Io»¹⁶ e del «Noi»,¹⁷ ma anche – muovendo dalla

¹⁴ Ivi, pp. 185-186.

¹⁵ Non è fondamentale capire se Agnese sia esistita o meno, poiché ciò che importa è il messaggio etico e civile che traspare dalla sua esperienza, che proprio per il suo valore collettivo è esperienza di tutti. Sull'esistenza o meno di Agnese, la stessa Viganò è stata ambigua, infatti, se inizialmente sembra confermarne l'esistenza (cfr. R. VIGANÒ, *La storia di Agnese non è una fantasia*, in ID., *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino 2014, pp. 241-246), in un secondo momento, rilasciando alcune interviste, pare invece negarla, parlando più che altro di un personaggio dal valore simbolico e per questo collettivo.

¹⁶ Scrittori dell'«Io» sono coloro i quali «interpretano la Resistenza principalmente come *Bildung*, educazione, e ne sottolineano il valore di presa di coscienza e magari di rito di passaggio tra due età o due momenti della vita – rito di passaggio che deve essere inevitabilmente individuale, anche se corrisponde a una cesura altrettanto forte nella storia d'Italia. Per gli scrittori dell'«Io» conta perciò soprattutto il processo di maturazione del protagonista, che spesso coincide con la voce narrante». G. PEDULLÀ, *Una lieve colomba* cit., p. XVI.

¹⁷ Gli scrittori del «Noi» sono invece «coloro per i quali la Resistenza coincide innanzitutto con la scoperta del gruppo, sia esso una comunità di eguali e di compagni, riuniti da

classificazione di Fortini sul racconto resistenziale –, due punti di vista differenti nella descrizione della lotta partigiana: infatti Renata Viganò agisce dal basso (in questo caso Fortini parlerebbe di «populismo»)¹⁸ con la storia della popolana semi-analfabeta Agnese, priva di reali aspirazioni politiche,¹⁹ mentre Ada Prospero agisce dall'alto (qui si potrebbe parlare di «aristocraticismo»)²⁰, poiché la donna partecipa alla Resistenza forte della sua coscienza di intellettuale e di una spiccata consapevolezza politico-sociale. Tuttavia, nonostante le ovvie differenze, è indubbio che entrambe le testimonianze offrano due contributi di notevole interesse storico, oltre che civile e letterario (il connubio tra letteratura e coscienza civile nelle loro opere è in piena sintonia con il canone neorealista dell'epoca), in quanto hanno mostrato quel comune senso di appartenenza e di sacrificio tipico dell'intero movimento di liberazione, il quale, prescindendo da ogni differenza di genere o da qualsiasi *status* socio-culturale d'appartenenza dei protagonisti, ha gettato le basi per la nascita dell'Italia repubblicana e animato il coraggio di chi ha deciso di lasciare le chiuse vite del nucleo familiare per spingersi oltre, rivendicando il diritto alla libertà.

un progetto collettivo di rifondazione della società, o soltanto di amici e sodali che si riconoscono attraverso il rifiuto, etico ed estetico, dell'Italia fascista e della Germania hitleriana [...]. Da questo secondo gruppo di narratori la Resistenza è vista essenzialmente come superamento degli steccati individuali, scoperta del mondo e degli altri, quando finalmente ci si riconosce parte di un movimento più vasto che si propone di cambiare il mondo». Ivi, pp. XVI-XVII.

¹⁸ F. FORTINI, *Letteratura e Resistenza* cit., p. 53.

¹⁹ All'inizio del suo percorso di "formazione" tra le fila dei partigiani, Agnese non mostra velleità politiche, anzi, non le comprende neanche, ragion per cui il suo è un coinvolgimento in prima istanza umano, dettato dalla solidarietà verso chi è più debole e dal desiderio di vendetta contro gli odiati nazisti che le hanno portato via il marito: «Mio marito ne parlava, ma erano cose di politica e di partito, cose da uomini. Io non ci badavo. So che ha sempre voluto male ai fascisti, e dopo anche ai tedeschi, e diceva che i comunisti ci avrebbero pensato loro per tutti, anche per i padroni che ci sfruttano, a fare piazza pulita». E poi ancora, sull'incomprensione di quella lotta: «una guerra così difficile, strana e misteriosa». R. VIGANÒ, *L'Agnese va a morire* cit., pp. 21, 48. Diverso, invece, il discorso che si potrebbe fare alla fine del romanzo, momento in cui, negli attimi che precedono la sua stessa morte, parlando con un compagno, Agnese mostra una maggiore consapevolezza identitaria, etica e civile: «Potrete dirlo, quello che avete patito, e allora tutti ci penseranno prima di farne un'altra, di guerra. E a quelli che hanno avuto paura, e si sono nascosti, potrete sempre dirla la vostra parola; e sarà bello anche per me. E i compagni, vivi o morti, saranno sempre compagni. Anche quelli che non erano niente, come me, saranno sempre compagni [...]». Ivi, p. 229.

²⁰ F. FORTINI, *Letteratura e Resistenza* cit., p. 53.

Con *L'Agnese va a morire*,²¹ Renata Viganò pone dunque l'accento sul «populismo» della testimonianza sulla Resistenza che deriva da uno sguardo dal basso, quello della popolana Agnese, esibito attraverso una scrittura che è al contempo dell'«Io» e del «Noi», dato che l'autrice non si limita a mostrare la *bildung* personale della protagonista, ma anche la consapevolezza di essere parte di una collettività e di dividerne l'identità libertaria, e infine di essere parte di un progetto che, seppur dall'avvenire incerto, rappresenta comunque il suo presente e futuro, mettendo da parte la precedente condizione di lavandaia e contadina.²² Tuttavia allo stesso tempo *L'Agnese* è «doppiamente» una scrittura del «Noi», dal momento che attraverso le vicende della protagonista l'autrice vuole non solo dare simbolicamente voce a tutte le donne che hanno scelto di abbandonare il loro *status* subalterno sfidando le logiche dell'epoca, ma anche testimoniare la nascita di una spontanea identità civile per mezzo della scoperta della solidarietà umana: in tale prospettiva, la popolana Agnese si innalza dunque a simbolo di tutte le donne partigiane, dato che dalla sua esperienza personale (della protagonista, ma anche dell'autrice, in quanto infermiera partigiana) Viganò disvela il suo valore collettivo, dando vita all'epopea di tutte le donne impegnate nella Resistenza.

Attraverso gli occhi di un'umile donna proveniente dalle valli romagnole (probabilmente Comacchio, anche se il luogo non è poi così importante, poiché l'intento della Viganò è mantenere una sfumatura «mitica», data proprio dal valore simbolico dell'esperienza), l'autrice racconta la presa di coscienza di

²¹ Il romanzo di Renata Viganò ha vinto un discusso Premio Viareggio nel 1949. Discusso proprio perché, nonostante il successo di pubblico, la critica non ne ha riconosciuto un pieno valore letterario, condannandolo per anni all'oblio (a titolo esemplificativo, citiamo il recente commento di Pedullà a proposito del racconto della scrittrice intitolato *La grande occasione*: «[...] se un racconto è presente in questa antologia, ciò non dipende dai suoi meriti letterari, né dall'eccezionalità della sua vicenda umana, ma dallo straordinario successo riscosso nel dopoguerra da *L'Agnese va a morire* [...]. A distanza di parecchi decenni, di questo universo [...] più di tutto sconcertano la mancanza di confidenza con la lingua e la costante inadeguatezza stilistica [...]». G. PEDULLÀ, *Renata Viganò*, in *Racconti della Resistenza* cit., p. 261). Tuttavia, Battistini ne riconsiderò positivamente la portata, mettendo in luce l'importanza didattica e civile del romanzo. Cfr. A. BATTISTINI, *Le parole in guerra. Lingua e ideologia dell'Agnese va a morire*, Bovolenta, Ferrara 1983.

²² Esemplificativo di ciò è la prima notte trascorsa da Agnese come partigiana insieme ai compagni: «[...] era la prima notte, da quando, con lo stesso gesto violento, aveva spaccato la testa al tedesco e diviso in due la sua vita. La prima parte, la più semplice, la più lunga, la più comprensibile, era ormai di là di una barriera, finita, conclusa. Là c'era stato Palita, e poi la casa, il lavoro, le cose di tutti i giorni, ripetute per quasi cinquant'anni: qui cominciava adesso, e certo era la parte più breve; di essa non sapeva che questo». R. VIGANÒ, *L'Agnese va a morire* cit., p. 68.

una donna travolta improvvisamente dalla guerra, che viene spinta a partecipare alla lotta partigiana dalla tragica morte del compagno di sempre, Palita («l'Agnese [...] s'era come svegliata, camminava viva [...]»),²³ ma anche dalla morte della gatta nera tanto cara al marito, ormai ultimo 'oggetto' in grado di serbarne il ricordo: l'atto estremo che segna la volontà di ribellarsi agli invasori è senza alcun dubbio l'assassinio del soldato nazista Kurt,²⁴ il quale determina la sua fuga e l'ingresso tra i «compagni».

Tra le righe della storia di Agnese, Viganò non manca inoltre di sottolineare un altro dei nodi in seno al racconto della Resistenza, ossia la difficoltà delle donne nel raggiungere l'emancipazione anche all'interno dello stesso movimento partigiano: malgrado spesso faccia da staffetta, Agnese non partecipa attivamente alle decisioni e alle azioni dei partigiani – basti pensare che rimane sempre in un angolo mentre gli uomini parlano del da farsi –, scegliendo solidariamente di assumere invece una sorta di ruolo materno, occupandosi della cura “domestica”²⁵ dei compagni, dai quali non a caso viene chiamata «mamma Agnese». Ciò dimostra che, a dispetto delle molte critiche ricevute, riguardanti in particolar modo lo stile, il romanzo resistenziale di Viganò è ricco di spunti storico-sociali sui quali riflettere ancora oggi, tanto da toccare perfino il tema della prostituzione e del collaborazionismo attraverso i personaggi di Minghina e delle sue figlie, responsabili dell'arresto e della morte di Palita, le quali, per poter vivere, concedono il loro corpo ai nazifascisti.²⁶

Nell'esperienza romanzata di Agnese si annidano dunque le vicende di una compagine dimenticata e trascurata per molto tempo dalla Storia, dalla letteratura e dalla stessa Resistenza. È vero che non tutte le donne hanno dimostrato il coraggio di Agnese – come del resto non tutti gli uomini –, ma laddove ci siano state la tenacia e la forza di sovvertire il proprio destino, a tal punto da 'fottersene' dei comandi ricevuti come direbbe Fenoglio, intervenen-

²³ Ivi, p. 15.

²⁴ «Allora prese fortemente il mitra per la canna, lo sollevò, lo calò di colpo sulla testa di Kurt, come quando sbatteva sull'asse del lavatoio i pesanti lenzuoli matrimoniali, carichi d'acqua». Ivi, p. 54.

²⁵ «Quando vide Gim che tirava fuori i tegami e le pentole, ridivenne donna di casa [...]». Ivi, p. 66.

²⁶ «Le mie figlie vanno là per lavorare. Sono stati “loro” a chiamarle. Quando “loro” comandano, lo sapete che non si può dire di no». Ivi, p. 42. Sul tema della prostituzione e dello stupro si sofferma M. PONZANI, *Verso il 25 aprile: la Resistenza delle donne, di ieri e di oggi, per continuare a essere libere*, in «Il Fatto Quotidiano», <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2021/04/21/verso-il-25-aprile-la-resistenza-delle-donne-di-ieri-e-di-oggi-per-continuare-a-essere-libere/6170549/> (url consultato il 05/05/2021).

do in prima persona qualora la situazione lo avesse richiesto, si è disvelata la verità storica di un movimento anche femminile, capace di andare incontro al sacrificio più grande in nome della libertà e contro chi ne voleva cancellare l'identità, come ha fatto Agnese che infine «restò sola, stranamente piccola, un mucchio di stracci sulla neve».²⁷

Se da una parte c'è il «populismo» di mamma Agnese, ossia la testimonianza verace del popolo illetterato, dall'altra, invece, completa il racconto della Resistenza l'«aristocraticismo» delle vicende autobiografiche dell'intellettuale Ada Prospero, la quale racconta la sua esperienza esistenziale mediante la scrittura dell'«Io» (*bildung* personale) e del «Noi» (esperienza collettiva), in linea, del resto, con quella dell'*Agnese*: autrice e protagonista del suo *Diario partigiano*, Ada è una donna forte, autonoma e indipendente – forse aiutata in questa sua maturazione proprio dalla scomparsa del marito Piero Gobetti,²⁸ morto in seguito alle percosse degli squadristi nel 1925 –, tanto da diventare il punto di riferimento per gli amici del marito scomparso, oltre a essere tra le fondatrici del Partito d'Azione (1943) e animatrice dei primi gruppi di donne antifasciste.

Come Agnese, Ada affronta la ribellione nel ruolo di madre (con lei tra i combattenti si trova anche il figlio diciottenne Paolo, nato poco prima della morte del padre, per il quale Ada si trova spesso in apprensione, in particolar modo quando quest'ultimo partecipa alle azioni armate),²⁹ ma, a differenza della popolana, è una presenza attiva politicamente tra i partigiani – come tiene a sottolineare Calvino³⁰ –, infatti partecipa alla Resistenza come figura di spicco all'interno dei quadri dirigenziali, poiché pienamente impegnata

²⁷ R. VIGANÒ, *L'Agnese va a morire* cit., p. 239.

²⁸ Piero Gobetti introdusse Ada nei circoli culturali antifascisti dell'epoca e la spinse a collaborare insieme a lui alla sua rivista «Energie Nove». Grazie al marito, Ada ebbe anche la fortuna di conoscere Benedetto Croce, con il quale approfondì gli studi letterari e la passione per l'insegnamento e la pedagogia. Ignaro di cosa fosse stata la Resistenza, Croce incoraggiò Ada affinché raccogliesse quelle sue annotazioni private scritte in un inglese cifrato tra il 1943 e il 1945 per renderle note, in modo tale da testimoniare al pubblico cosa fosse stata veramente la guerra civile.

²⁹ «Ma tremavo per mio figlio che vedevo lanciato così decisamente verso l'azione. [...] Paolo esecra i romantici atteggiamenti eroici che costituiscono il fondo del mio carattere». A. GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 2014, p. 11.

³⁰ «E non c'è divario tra la donna che si traveste per andare ad affiggere i manifestini sfidando le pattuglie fasciste, oppure stila programmi politici o partecipa a riunioni clandestine di portata nazionale, e la donna in continua pena per il figlio che non torna dalle azioni [...]». I. CALVINO, *Nota*, in A. GOBETTI, *Diario partigiano* cit., p. XVII.

nell'organizzazione di riunioni locali o nazionali³¹ e nella formazione di gruppi e giornali antifascisti, come testimonia l'esemplificativa pagina datata 1° agosto 1943: «Oggi, a casa di Frida, con alcune altre, abbiamo progettato un giornale per il "Movimento Femminile Giustizia e Libertà" [...]. Dopo una lunga discussione, s'è deciso per il titolo "La Nuova Realtà". La nuova realtà è proprio quella che tutti, uomini e donne, vogliamo creare per il domani. Ma ci riusciremo?».³²

Sarebbe comunque riduttivo affermare che Ada Prospero racconti soltanto il lungo cammino della donna verso la conquista della sua emancipazione, poiché di fatto al tempo della lotta partigiana, lei è già al pari degli uomini,³³ anche se continua a battersi per far sì che il movimento femminile abbia la giusta considerazione socio-politica, come racconta l'importantissima pagina datata 30 settembre 1944, nella quale la partigiana discute animatamente contro i «troppo comunisti»:

Avevo lottato finora per mantenere l'indipendenza dei Gruppi Femminili Giustizia e Libertà dai Gruppi di difesa [...]; pensavo e sostenevo che come esistono, nel campo militare, Formazioni garibaldine, Formazioni giustizia e libertà, Formazioni autonome, ecc. – tutte collaboranti e coordinate nell'ambito del Corpo Volontari Libertà (Cvl), dipendente dal Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) – così i Gruppi di difesa (comunisti), il Movimento di Giustizia e Libertà, le donne liberali, le socialiste e magari domani le democristiane potessero avere una loro esistenza indipendente, pur collaborando e coordinandosi in un organismo che avrebbe potuto essere una specie di Cln femminile.³⁴

Concludendo poi con un laconico: «Che cosa era per me allora la politica se non fedeltà, nostalgia sentimentale e aspirazione morale, umanitaria e indistinta?».³⁵

A ben guardare, ciò di cui si rende protagonista Ada è un contributo letterario offerto alla costruzione di una più alta e impegnata coscienza civile

³¹ Fin da subito infatti leggiamo annotazioni del tipo: «abbiamo avuto una prima riunione», «s'era fissato un appuntamento volante» e così via.

³² A. GOBETTI, *Diario partigiano* cit., p. 161.

³³ Non a caso, infatti, Calvino parla del *Diario* come di una testimonianza «d'eccezione [...] per la persona che l'ha scritto e il modo in cui la guerra partigiana viene vista e vissuta. È il libro di una donna [...] la cui vita era già segnata dalla lotta antifascista». I. CALVINO, *Nota* cit., p. XVII.

³⁴ A. GOBETTI, *Diario partigiano* cit., p. 210.

³⁵ Ivi, p. 211.

e politica: nel rielaborare i suoi appunti nella forma di un diario l'autrice fu molto attenta alla letterarietà dello stile, poiché il suo obiettivo non era soltanto raggiungere gli adulti attraverso il racconto dell'esperienza partigiana, ma anche i più giovani, affinché potesse scuotere le coscienze fin dall'adolescenza. A tal proposito, infatti, Fofi scrive che Ada Prospero ebbe «i suoi destinatari naturali nei giovani che la Resistenza conoscono in modo distorto, spesso annebbiato dalla retorica delle celebrazioni ufficiali che fanno di vicende difficili, contraddittorie, ma anche esaltanti, una cosa da monumento e da banda, o dalla denigrazione interessata degli eredi “dell'altra parte” o degli abituali qualunquisti».³⁶ L'interesse di Prospero verso i più giovani si riflette dunque nella sua scrittura, che spesso assume proprio finalità pedagogiche, come dimostra per esempio il racconto *Si sentì più alto*, nel quale l'altezza fisica del dodicenne Renzo diventa metafora della sua maturazione etica e civile grazie alla sua avventura da staffetta partigiana:

Aveva fatto tanta strada quel giorno: ora non era più un bambino qualunque, un povero ragazzo solo e spaurito; aveva degli amici, dei compagni, che valeva la pena di aiutare, con cui era una gioia combattere.
 – Corri a casa! – gli gridò Berto ridendo. – Sentirai i tuoi che musica!
 – Oh! – disse Renzo buttando indietro la testa. – Dovran capire anche loro!
 E se mi sgridano non importa. Verrò a cercarti nel pomeriggio.
 S'avviò verso casa svelto, con passo deciso. No, non era più un pavido ragazzino. E gli parve, improvvisamente, d'essere cresciuto di statura.³⁷

Leggendo le note diaristiche di Ada Prospero, infine, risulta chiaro che la domanda alla quale bisognava rispondere nell'immediata terribilità della guerra non era “cosa succede ora”, ma “cosa succederà dopo” la liberazione dalla barbarie nazifascista, come testimonia la memorabile pagina del suo diario datata 28 aprile 1949, esemplificativa del concetto pasoliniano di «pura passione», unico sentimento per essere e operare nella Storia:

Confusamente intuitivo però che incominciava un'altra battaglia: più lunga, più difficile, più estenuante, anche se meno cruenta. Si trattava ora di combattere

³⁶ G. FOFI, *Introduzione*, in A. Gobetti, *Diario partigiano*, p. v.

³⁷ A. GOBETTI, *Si sentì più alto*, in *Racconti della Resistenza*, p. 189. Per un quadro complessivo sull'impegno da pedagogo di Ada Prospero si rimanda a E. DI CARO, *Ada Gobetti. La partigiana educatrice*, in «Doppiozero», <https://www.doppiozero.com/materiali/sala-insegnanti/ada-gobetti-la-partigiana-educatrice>, (url consultato il 05/05/2021).

non più contro la prepotenza, la crudeltà e la violenza – facili da individuare e da odiare –, ma contro interessi che avrebbero cercato subdolamente di risorgere, contro abitudini che si sarebbero presto riaffermate, contro pregiudizi che non avrebbero voluto morire: tutte cose assai più vaghe, ingannevoli, sfuggenti. E si trattava inoltre di combattere tra di noi e dentro noi stessi, non per distruggere soltanto, ma per chiarire, affermare, creare; per non abbandonarci alla comoda esaltazione d'ideali per tanto tempo vagheggiati, per non accontentarci di parole e di frasi, ma rinnovarci tenendoci «vivi». Si trattava insomma di non lasciar che si spegnesse nell'aria morta d'una normalità solo apparentemente riconquistata, quella piccola fiamma d'umanità solidale e fraterna che avevamo visto nascere il 10 settembre e che per venti mesi ci aveva sostenuti e guidati.³⁸

A distanza di molti anni, testimonianze come quelle di Agnese o di Ada corrono il rischio di smarrirsi nell'oblio della memoria del nostro tempo, malinconicamente intriso di negazionismo *tout court*, in cui la parola all'ordine del giorno pare essere ormai «indifferenza». La nostra è una società incline a cancellare rapidamente il passato, anche a causa di interpretazioni fallaci che non tengono conto del contesto storico, politico e sociale in cui gli eventi accadono, ragion per cui è necessario tornare a porre al centro del dibattito pubblico il valore della testimonianza, esaltandone non solo la portata storica, ma anche civile, etica e morale, poiché forse ultimo baluardo da opporre alla deriva socio-culturale del nostro tempo: in tale prospettiva, partendo proprio dalla centralità della letteratura resistenziale con il suo connubio tra arte e coscienza civile, raccontare cosa è stata la Resistenza con tutti i suoi nodi, compreso lo scarso riconoscimento concesso alle donne, non può che offrire l'occasione per riaprire e rinnovare il dibattito attorno alla libertà e alla democrazia.

Del resto che la Resistenza sia stata un fenomeno centrale nella costruzione della nostra democrazia³⁹ è ormai cosa nota, infatti, come scrive Peli «Senza

³⁸ A. GOBETTI, *Diario partigiano* cit., p. 419.

³⁹ La Resistenza non è stato un fenomeno esclusivamente italiano, anzi tutt'altro, come scrive al riguardo Pavone: «Si può in realtà parlare di una guerra civile europea. Infatti in ogni paese invaso dai tedeschi, e fino all'8 settembre del 1943 dagli italiani, si sono trovate parti di ceto dirigente, parti più o meno ampie di popolazione che si sono messe al servizio degli invasori, dando vita a quel fenomeno conosciuto ormai universalmente col nome di "collaborazionismo". La guerra civile tra resistenti e collaborazionisti è stata un fenomeno che ha attraversato tutta l'Europa [...]. In tutti i paesi invasi si è così verificata una frattura: coloro che nei vari paesi combattevano per la resistenza si sentivano vicini ai fratelli partigiani

la resistenza armata, probabilmente, avremmo avuto un'Italia monarchica, e non sarebbe stata scritta una costituzione profondamente innovativa sul piano della giustizia sociale»,⁴⁰ dunque è indubbio che «è la Resistenza armata che si sviluppa entro i confini nazionali ad avere un'*immediata* influenza sulle vicende politico-sociali»⁴¹ del nostro Paese, tanto da gettare le basi per la nascita della Repubblica. Anche se il movimento di liberazione da noi «si allontana come la campagna di Russia di Napoleone o come lo sbarco dei Mille, diventa un qualche cosa in un certo senso inafferrabile, rimane un tipo di dimensione, per dirla volgarmente, esistenziale che è assolutamente eccezionale nella storia italiana, nella cultura italiana del nostro secolo»: ⁴² da qui le ragioni della memoria, salvezza della nostra identità.

di un'altra nazione che ai fascisti loro connazionali, come d'altra parte tutti i fascisti e i collaborazionisti si sentivano affini tra di loro». C. PAVONE, *Il movimento di liberazione e le tre guerre* cit., pp. 28-29.

⁴⁰ S. PELI, *Storia della Resistenza in Italia* cit., p. 181.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² F. FORTINI, *Letteratura e Resistenza* cit., p. 62.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Vigand e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

Sommari / Abstracts

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia